

Il binomio esclusivo Mercato-Stato, a volte, corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali che trovano il loro terreno migliore nella società civile senza ridursi ad essa, creano socialità. Tale binomio dunque risulta essere ormai inadeguato al mercato del lavoro degli ultimi anni. Proprio negli ultimi decenni è sorta un'area intermedia di imprese. Non si tratta di un terzo settore, ma di una nuova realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali.

L'associazione forum della meritocrazia si pone quindi all'interno di questo scenario in modo attivo e propositivo. Gli obiettivi sono, da un lato quello di mettere le nuove risorse in contatto con le realtà e le situazioni aziendali idonee a svilupparne a pieno le capacità. Dall'altro quello di fungere da organo propulsore, tramite incontri, convegni, idee e progetti, di un modo nuovo di concepire il mercato del lavoro tanto da parte delle imprese private quanto da parte della pubblica amministrazione, un criterio che dia spazio al talento, alla meritocrazia, all'auto-imprenditorialità, per arrivare ad una concezione del mercato del lavoro diversa. Ci si propone da un lato di creare cultura, una nuova cultura del lavoro, e di sottoporla all'attenzione di quanti più soggetti possibile, siano essi erogatori oppure fruitori del servizio. Dall'altro si pone come obiettivo quello di interfacciarsi in prima persona tanto con la domanda quanto con l'offerta di lavoro per creare quel ponte che ad oggi risulta essere inesistente.

In particolare, dal punto di vista pratico, l'associazione forum della meritocrazia si propone di:

- ▶ promuovere l'imprenditoria giovanile, considerando imprenditore non solo colui che esercita un'attività economica organizzata, ma chiunque sia in grado di essere imprenditore di sé stesso, sappia lavorare con la propria integrità ed essere un creatore di idee innovative;
- ▶ fondare un network di giovani e professionisti che abbiano aspirazioni lavorative e personali in linea con il presente codice etico;

- ▶ elaborare, in ottica sinergica, una cultura internazionale che sia sempre più coerente con le esigenze di un'economia e di una società in continuo cambiamento;
- ▶ affermare un concetto di leadership che sia in stretta connessione con l'idea di imprenditorialità sopra esposta ovvero il concetto che un leader sia, innanzitutto leader di sé stesso e padrone degli strumenti adatti per decidere in modo consapevole e indipendente il proprio futuro;
- ▶ promuovere lo sviluppo del sistema paese attraverso una valorizzazione dell'attività della pubblica amministrazione che sia improntata su principi di produttività ed efficienza incoraggiando, anche in quest'ambito, la diffusione della meritocrazia.
- ▶ promuovere la fondazione di una business school che trasmetta, a livello formativo, tutti quelli che questa associazione ritiene essere i valori portanti del presente codice etico e della sua esistenza;
- ▶ promuovere e sostenere borse di studio presso le migliori istituzioni universitarie italiane e straniere, oltre a risorse per la partecipazione a programmi MBA.

2. Finalità

Ogni talento che non viene espresso è un tesoro perduto. Partendo dal presupposto che ogni persona è un soggetto attivo che si costruisce da sé il proprio presente e il proprio futuro, il mancato sfruttamento di un potenziale umano è sempre una perdita, non solo per il singolo soggetto che non lo sfrutta a pieno, ma per la società intera. Per questo è nostra convinzione che ogni risorsa debba, nei limiti del possibile, essere messa sempre in grado di esprimere al meglio le proprie possibilità. Spesso purtroppo, specialmente in Italia, ma non solo, le risorse che si interfacciano con il mercato del lavoro non vengono messe nelle condizioni di poter fare una scelta libera e dettata dalle proprie capacità e dalle proprie aspirazioni.

Attrazione e costruzione del talento

Il talento è la propensione della persona a fare bene una determinata cosa. Scoprire il proprio non è facile come sembra anche perché spesso giovani che escono dal mondo universitario, forti di intelligenza e preparazione, si trovano del tutto privi degli strumenti per l'affinamento pratico delle proprie potenzialità andando ad accettare il primo lavoro che capita, spaesati, senza riflettere su quelle che sono le loro reali aspettative dal mondo del lavoro, o magari riflettendoci ma poi mettendo la cosa in secondo piano. D'altro canto le aziende, sempre più orientate a criteri di quantità e numero, spesso non hanno la possibilità di valorizzare al meglio il proprio capitale umano. Il risultato di tutto questo processo è costituito da risorse che lavorano in una situazione di disallineamento tra il proprio profilo e la propria mansione, danno doppio visto che, oltre a non esprimersi al meglio, non acquisiscono neppure gli strumenti necessari per poterlo fare in un futuro. Attrarre e costruire il talento significa osservare, valutare e comprendere il potenziale di ogni risorsa mettendola in contatto con una realtà aziendale che sia idonea a valorizzarla e che le permetta di acquisire le competenze pratiche necessarie.

Meritocrazia

Una parola che si sente spesso e che viene strumentalizzata per dire tutto e il contrario di tutto. Posizioni di carriera che vengono concesse per anzianità, per cooptazione, piuttosto che per merito effettivo. Così la risorsa, dopo essere finita in un contesto che non era il suo e dopo aver cercato comunque di esprimersi nella maniera migliore, si ritrova in una condizione di immobilità all'interno della quale il merito viene valutato poco o nulla. La mancanza di meritocrazia è il problema che più di tutti affligge il mercato del lavoro in Italia, tanto nel pubblico quanto, purtroppo, nel privato. Oltre a integrare un profonda ingiustizia essa crea anche conseguenze pesanti. La mancanza di prospettive a breve-medio termine va a rodere l'entusiasmo e a diminuire la produttività delle risorse che erogheranno servizi di minore qualità con conseguente impatto negativo in prima battuta verso il datore di lavoro e, più in generale, verso la società civile. A ciò dovremmo inoltre aggiungere

il fenomeno della “fuga dei talenti”, molto rischioso in termini di perdita di competitività del sistema paese.

Il lavoro come vocazione

Mancanza di vocazione o mancanza di etica? In realtà le due problematiche si interfacciano. Il lavoro non è più visto come tramite per mettere le proprie potenzialità, i propri talenti al servizio del mondo. Non nobilita più.

Una necessità di un principio di responsabilità nel mondo del lavoro che viene spesso sottolineata tanto da correnti laiche quanto da correnti cattoliche con riferimento non solo alle aziende ma anche ai singoli lavoratori. Vocazione dunque, in quanto strumento per raggiungere la piena realizzazione di sé, per concretizzare le proprie reali aspirazioni. Libertà, intesa come libertà di scelta per una vera consapevolezza di quello che si fa, un lavoro che abbia un perché, che abbia come scopo quello di trovare sé stessi prima ancora dello stipendio di fine mese.